

Torna dalla moschea con le amiche E il marito la picchia



La donna marocchina era già finita dieci volte in ospedale

Massimiliano Peggio

«Verso le 7,30 ero ancora a letto, nella mia camera, dove dormo con i miei tre figli. Mio marito è entrato con un manico di scopa urlando di alzarmi, dicendo che ero una poco di buono e una donna pigra. Nel tentativo di parare il colpi, mi ha picchiato sul braccio sinistro. Ce l'aveva ancora con me per un fatto accaduto il giorno prima, in quanto ero tornata a casa dalla moschea senza farmi accompagnare dal mio figlio maschio di quindici anni, ma in compagnia di alcune amiche tunisine». Sono solo le parole di un

verbale, ma a leggerle bene significano molto di più. Sono le parole di una svolta, del coraggio di una donna di 31 anni marocchina che, dopo aver subito violenze quotidiane dal primo giorno di matrimonio, ha deciso di fidarsi di due poliziotte e di denunciare il marito. L'uomo, 49 anni, marocchino, è stato arrestato dagli agenti del commissariato Barriera Milano per maltrattamenti. Dopo aver trascorso quindici giorni in cella, il Tribunale lo ha spedito in un paese della cintura, a casa di conoscenti, con l'obbligo di non mettere piede a Torino. Lei è stata accolta con i figli dall'associazione Rete Daphne. La prima denuncia Lo aveva già denunciato una volta, rifugiandosi per qualche tempo in una casa famiglia con i figli. Lei voleva andare a scuola, imparare l'italiano, avere un po' di libertà e il marito si era infuriato picchiandola. «Mi ha sempre detto di pensare alla casa, alle pulizie, ai figli, che al resto pensava lui». Ma dopo quella prima denuncia l'uomo si era impegnato a cambiare modo di vivere, permettendole di andare a scuola. Lei, fiduciosa, aveva ritirato la querela ed era tornata a casa. Un errore. «Per un po' è andato tutto bene. Poi, un giorno, mi ha strappato libri e quaderni, rimproverandomi di non essere una buona moglie», ha confessato alla polizia. Lei ha provato a chiedere aiuto anche a due imam. «Si calmava un po' dopo i rimproveri, poi tornava come prima. Ogni pretesto era buono per picchiarmi e insultarmi». Le aggressioni Non è stato facile per la donna trovare il coraggio di rivolgersi alla polizia. Lo ha fatto quando si è trovata di fronte a due donne, tra cui la dirigente del commissariato Alice Rolando. Così ha consegnato la sua vita in quel verbale, ripercorrendo a ritroso la sua storia di moglie e mamma, fino all'ultimo episodio, quell'aggressione scaturita al mattino presto, con un manico di scopa. Indagando a fondo gli agenti hanno scoperto che negli ultimi anni la donna era finita in pronto soccorso dieci volte, al San Giovanni Bosco e in un altro ospedale torinese, nel quartiere dove vivevano prima di trasferirsi a Barriera di Milano. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI.



REPORTERS

hina era già finita dieci volte in ospedale

dalla moschea amiche marito la picchia ncia, l'uomo allontanato da casa



REPORTERS

MASSIMO

le unità antiterrorismo
giubbotti anti proiettile. Sono le scene a
rsi, finché rimarrà elevato l'allarme anti
ervento speciale della polizia hanno ef-
so Unione Sovietica e in corso Massimo.

tornava come prima. Ogni pre-
testo era buono per picchiarmi
e insultarmi».

Le aggressioni

Non è stato facile per la donna trovare il coraggio di rivolgersi alla polizia. Lo ha fatto quando si è trovata di fronte a due donne, tra cui la dirigente del commissariato Alice Rolando. Così ha consegnato la sua vita in quel verbale, ripercorrendo a ritroso la sua storia di moglie e mamma, fino all'ultimo episodio, quell'aggressione scaturita al mattino presto, con un manico di scopa. Indagando a fondo gli agenti hanno scoperto che negli ultimi anni la donna era finita in pronto soccorso dieci volte, al San Giovanni Bosco e in un altro ospedale torinese, nel quartiere dove vivevano prima di trasferirsi a Barriera di Milano.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le associazioni di supporto “Fondamentali i corsi di italiano ma troppi matrimoni combinati”

Retrosceca

MARIA TERESA MARTINENGO

Ogni anno dal 2001 il progetto «Torino la mia città» insegna a 300 donne arabe a padroneggiare la lingua italiana, a familiarizzare con i servizi che Torino offre, a conoscere la città e la sua storia, i suoi musei. Da questo osservatorio, le vicende di violenze come quella raccontata in questa pagina, sono più rari rispetto al passato. «Sono ormai pochissime le donne che vengono ai nostri corsi di nascosto dal marito», racconta Maria Adele Roggero di Mondì in Città, l'associazione che promuove questa scuola di cittadinanza in Barriera, Aurora, Lingotto e San Donato. «Certo, per evitare qualsiasi problema garantiamo personale tutto femminile e qualche volta comunque le donne arrivano accompagnate: il marito vuole controllare». Dei corsi fa parte il lavoro di presa di coscienza dei propri diritti. «Parliamo di rapporti familiari, di relazioni uomo-donna, di educazione dei figli, facciamo un discorso chiaro sulla Costituzione». Un lavoro che dà frutti, anche in casa. «Vediamo che molti uomini oggi spingono le mogli a proseguire il percorso». Ma nel tempo, insegnanti e volontarie hanno visto (e aiutato) anche casi drammatici, legati soprattutto ai problemi economici che le donne devono affrontare nel momento in cui decidono di separarsi da un marito violento. Per Maria Adele Roggero «sono ancora tanti i matrimoni combinati: le ragazze si sposano dopo una conoscenza brevissima, magari solo telefonica. A volte ci dicono “Sono fortunata perché mio marito è una brava persona”. Hanno tra i 20 e i 30 anni, per loro è ancora così».

Rete di sostegno

Per la donna marocchina al centro della vicenda, è stato importante incontrare delle

donne in commissariato e poi il supporto di Rete Dafne, l'associazione creata su impulso della Procura e sostenuta dalla Compagnia di San Paolo, con Comune, Città Metropolitana, Asl To2, Gruppo Abele e gli psicologi dell'associazione Ghenos. L'associazione si occupa di ascolto e sostegno alle vittime di reato - vittime di violenza, ma anche anziani vittime di truffe -, attivando tutti i servizi necessari, dai servizi sociali, all'accoglienza in comunità al supporto psicologico. Rete Dafne ha una segreteria telefonica sempre attiva (011.5683686), le persone vengono contattate entro 24 ore.

Il progetto della moschea

C'è poi un altro fronte di sostegno che si sta aprendo ed è il progetto presentato alla Moschea Taiba l'8 marzo, nella giornata a porte aperte. «È stato lanciato dalla comunità islamica di Milano - spiega Brahim Baya dell'Associazione islamica delle Alpi - e noi vorremmo ripeterlo: prevede formazione sulla figura femminile anche dal punto di vista dei testi religiosi, coinvolgendo gli imam, e uno sportello utile per chi deve denunciare. A Milano ha avuto il patrocinio del Comune. Ma progetto a parte, da sempre le nostre indicazioni agli uomini sono di pieno rispetto della donna e alle donne di non nascondere le violenze, di tutelarsi e denunciare. Anche perché un uomo violento continuerà ad esserlo».

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Purtroppo le ragazze ancora troppo spesso si sposano dopo una brevissima conoscenza del marito

Maria Adele Roggero

Associazione Mondì in Città

